

La questione giustizia QUELLA RIFORMA SEMPRE PIÙ URGENTE

di PAOLO POMBENI

LA cosiddetta guerra fra le procure scatenata da una coda del caso De Magistris ha una volta di più messo in luce l'urgenza di una sistemazione necessaria per il sistema giudiziario italiano. Sembra che ne siano convinti un po' tutti, con maggiore o minore chiarezza nell'affermarlo, ovviamente nel rispetto dei valori dell'autonomia, dell'efficienza e delle garanzie di una funzione primaria così rilevante per un Paese. Sembra che ne siano convinti davvero tutti meno quelli che, strumentalmente, vorrebbero i magistrati investiti a priori del privilegio della infallibilità e dell'insindacabilità, cioè due privilegi che la rivoluzione costituzionale moderna ha cancellato per chiunque da più di due secoli.

Non possiamo prendere alla leggera il fatto che la situazione ha costretto il presidente della Repubblica, ed un presidente scrupoloso circa i limiti del suo ruolo come Napolitano, ad un intervento straordinario, proprio per dare il segnale, forte e chiaro, che siamo ancora un Paese consapevole dell'importanza dell'equilibrio fra i poteri e soprattutto dell'uso equilibrato che ciascuno di essi deve fare delle sue prerogative. E sia consentito ricordare che siamo in un'epoca di comunicazione globale, dove gli altri (europei e non solo) ci guardano, per cui non si può accettare che si diffonda l'immagine di un Paese allo sbando nei suoi snodi istituzionali.

Sarà la volta buona perché si proceda a mettere mano ad una rimodulazione (preferiremmo questa parola alla abusata "riforma") del modo di funzionare del nostro sistema giudiziario? Oppure vinceranno ancora una volta le molte corporazioni interne (perché non c'è solo quella dei magistrati) disposte ad accettare solo modifiche che vadano a consolidamento delle loro posizioni ed a insidiare quelle dei loro avversari?

A queste domande non abbiamo risposte, perché il panorama è confuso e la lotta politica è abbastanza avvelenata per cui non è semplice immaginare cosa possa succedere. Sappiamo invece alcune cose che vorremmo avere per una

giustizia degna di questo nome.

La prima questione in assoluto riguarda l'assurda durata dei processi. Curiosamente è un punto su cui tutti si dichiarano d'accordo (e vorremmo vedere il contrario) salvo poi a mettersi di traverso ogni volta che per ridurre i tempi si devono toccare vari privilegi.

I giudici non vogliono controlli sulla loro produttività e tutti i tentativi di creare un doppio binario, uno per le questioni più rilevanti ed uno per quelle più banali da affidare ad un livello più diffuso, meno formalizzato e più efficiente di sedi di giudizio, sono falliti, con la conseguenza di non riuscire a liberare le aule giudiziarie di una pleora di cause di scarso rilievo.

Naturalmente il problema è particolarmente grave per quel che riguarda la giustizia civile, ed è questione che incide pesantemente sulla nostra capacità di attrarre, per esempio, investimenti stranieri, perché si è restii ad impegnarsi in un Paese dove, se si ha la disgrazia di dover far valere le proprie ragioni in un'aula di giustizia, si è praticamente perduti.

La seconda questione, assai più controversa, ma che deve trovare soluzione, riguarda il versante penale e cioè il problema della magistratura inquirente, dei pubblici ministeri. Qui si intrecciano tematiche di garanzia della libertà dei cittadini, tematiche di difesa della privacy che è un diritto primario che riguarda la libertà delle persone, di pari valore del diritto alla giustizia, e può essere messo in discussione solo per alcuni reati gravissimi come mafia e terrorismo. E, infine, tematiche di garanzia della "terzietà" del giudice, il quale, in un procedimento che si è giustamente scelto di basare sul confronto fra difesa e accusa, non può essere un "collega" di una delle parti in confronto. Per questo, evidentemente, la scelta di separare ruoli e carriere appare fondamentale.

Sono temi, tutti, su cui si discute da decenni e che più che decantarsi si sono aggrovigliati. Naturalmente non ci sono solo i problemi legati alla questione della magistratura, ma anche quelli legati alla gestione dell'avvocatura ed ai poteri della polizia investigativa.

Non poche lungaggini sono legate ad un sistema barocco di gestione degli atti di cui è composto un procedimento giudiziario, con infinite possibilità di sviste e ricorsi e annullamenti su cui speculano ovviamente gli avvocati. E ci si aggiunge il proble-

ma di un Paese che di avvocati ne ha un numero molto notevole, secondo alcuni studiosi con conseguente spinta a "fare cause" per i cittadini comuni (mentre i più forti e agguerriti ricorrono ormai all'arbitrato preventivamente negoziato: un altro sistema che finisce per avere ricadute negative con guadagni che riguardano persone che fanno in fretta lavori che altrove fanno, professionalmente pagati, molto, e a volte molto più piano).

Corollario decisivo di tutto ciò sono temi molto importanti e molto noti come l'abuso di intercettazioni, la pratica inesistenza del segreto istruttorio e via elencando. Perché, in questi passaggi, si snoda la salvaguardia dei diritti più inviolabili e preziosi della persona in quanto toccano direttamente la sua dignità.

Naturalmente se la questione della riforma dovesse essere per l'ennesima volta impostata sul tema di presunti interessi del premier a punire e limitare la magistratura, oppure su quello dell'esaltazione della funzione giudiziaria come gestore del giudizio universale sul sistema corrotto e in preda alla perdizione, anche questa volta non ne caveremmo nulla.

Forse, la attuale grande crisi economica ci aiuterà. Infatti in tempi che si preannunciano difficili, con tensioni sociali inevitabili, deviazioni possibili nei comportamenti pubblici e privati, capiremo tutti quanto ci sia molto bisogno di un sistema giudiziario efficiente ed equilibrato (e i due termini sono inscindibili) e dunque quanto la rimodulazione, revisione, riforma o chiamata come volete del sistema giudiziario non sia più rinviabile.